

Sui problemi del disimpegno militare e dell'embargo verso gli USA

Proseguono i colloqui del ministro sovietico con Jobert

Vertice di tutti gli arabi a Lahore dopo la consultazione con Kissinger

I ministri Fahmi e Sakkaf latori di proposte siriane per sbloccare la situazione sul Golan - Previsto un incontro anche con Nixon - Sprezzanti giudizi americani sulla «confusione politica ed economica» e sulle «discordie» dell'Europa

SETTIMANA NEL MONDO Rilancio atlantico

Il risultato della conferenza di Washington sarà senza dubbio quello di ravvivere le tensioni in seno al Mercato comune. Ciò contraddice un obiettivo perseguito da tempo dagli Stati Uniti, e cioè quello di incoraggiare l'integrazione europea, ma serve bene l'obiettivo parallelo a lungo termine, che consiste nel rendere la cooperazione atlantica più efficace. In questo senso, il comunicato finale rappresenta un solido punto di partenza per la nuova Carta atlantica, che Kissinger ha chiesto all'Europa di redigere in un anno. Il Washington Post non ha atteso neppure la partenza dei ministri degli esteri «alleati» per chiarire, in questi termini espliciti, che gli Stati Uniti considerano essenziale nel bilancio dei lavori. E' del resto il quotidiano di Washington non ha fatto che tradurre in linguaggio più crudo ciò che Nixon aveva detto nel ricevimento offerto alla Casa Bianca e ciò che Kissinger ha ripetuto nella conferenza stampa conclusiva, circa il ruolo di pietra angolare che le «relazioni atlantiche» occupano nella politica americana.

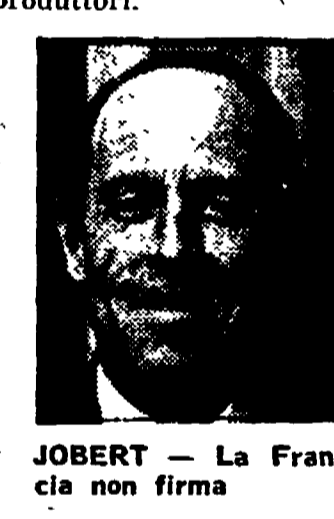


KISSINGER - «Pietra angolare»

E' questa la prospettiva che hanno evocato, nelle loro reazioni, i massimi esponenti dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) e una parte, almeno dei presenti al vertice arabo di Algeri, convocato per «armonizzare» le posizioni dell'Egitto, della Siria, dell'Algeria e dell'Arabia Saudita sul problema collegato della trattativa con Israele e dell'embargo. La creazione del gruppo di coordinamento è «uno sviluppo infelice», ha detto il vice presidente dell'OPEC, Abdel Amir Kubbah, che potrebbe portare a «tensioni spiacevoli»; «io guardo ad esso come all'embrione di un raggruppamento promozionale degli Stati Uniti contro i paesi produttori». A parte la Francia — ha osservato una personalità algerina, citata da Le Monde — gli Stati europei che si cretono che rischiano di risultare perdenti su tutti i tavoli. Essi si sono lasciati unificare dagli americani e non hanno guadagnato la stima degli arabi.

Il rischio di «perdere su tutti i tavoli», sempre implicito nella logica atlantica, è senza dubbio concreto per l'Europa, dopo Washington. Nessuno può dire se e quando il «confronto» con gli arabi prenderà corpo. Consolidata, grazie all'acquisizione «solidarietà» degli alleati la loro capacità di ricatto, gli Stati Uniti hanno ripreso in questa fine di settimana, con gli incontri fra Kissinger e la missione decisa al vertice di Algeri, la fila di una mediazione destinata, in definitiva, ad estendere la loro egemonia nel Medio Oriente. Gli altri si sono autocondannati all'immobilità: una condanna che sarà senza appello se gli interessati non sapranno chiarire a se stessi, al di fuori dei dogmi, le istanze reali del «terzo mondo» e i requisiti di una cooperazione tra eguali, e se, infine, apertamente le loro scelte e ricostruire sulla base di esse una nuova unità.

una politica comune verso il «terzo mondo». L'unità dell'Europa è auspicabile se può contribuire a spersonalizzare i paesi interessati, facendo di loro una sorta di ligio interlocutore collettivo, ma la sua divisione è di gran lunga preferibile se si manifestano velleità di autonomia. I consensi strappati alla maggioranza degli europei consentono a Kissinger di proclamare che non vi è stato contrasto tra la Francia e gli Stati Uniti ma tra la Francia e «tutti gli altri», e che la Francia finirà per adeguarsi.



JOBERT - La Francia non firma

L'esito della conferenza di Washington equivale insomma, per l'Europa, a un colpo di arresto e, in grande misura, a un arretramento rispetto alle posizioni raggiunte nelle settimane precedenti. La sua coerenza agli occhi degli arabi è nuovamente compromessa, e ancor più lo sarà se il «gruppo di coordinamento» nel quale Kissinger ha irretito gli alleati coinvolgerà questi ultimi in momenti di «confronto» con i paesi produttori.

WASHINGTON, 16
Il segretario di Stato americano, Kissinger, si incontra in questa fine di settimana con il ministro degli esteri egiziano, Fahmi, e con il ministro degli esteri dell'Arabia Saudita, Sakkaf, incaricati dal «vertice» di Algeri di riferirgli sui risultati del vertice stesso sia per quanto riguarda gli sviluppi del disimpegno delle forze arabe e israeliane nel Medio Oriente, sia per quanto riguarda l'embargo dei paesi arabi produttori di petrolio nei confronti degli Stati Uniti.

Kissinger ha lungamente discusso con tali problemi con il presidente Nixon a Key Biscayne, in Florida. Non si esclude che lo stesso Nixon riceva il ministro egiziano durante il loro soggiorno negli Stati Uniti.

La nuova presa di contatto arabo-americana giudicata dai media politici di Washington come un avvenimento politico di rilievo, anche se poco si sa sulle conclusioni del «vertice». Secondo fonti arabe, Fahmi e Sakkaf sono latori di proposte siriane per il «disimpegno» sul Golan, nel quadro di un calendario per l'attuazione delle proposte dalla cui applicazione viene fatto dipendere «un mutamento» nella posizione dei paesi produttori di petrolio. Il punto di partenza riguarda le forniture agli Stati Uniti e una riconvocazione della conferenza di Ginevra. Ci si attende che Kissinger presenti le proposte stesse ai dirigenti israeliani e si adoperi per ottenere un loro assenso. La posizione assunta da tempo da Kissinger, di rifiuto di risolvere i rispettivi problemi energetici scavalcando le grosse compagnie petrolifere americane.

Gli Stati Uniti, scrive «Nuova Cina», sono contrari a queste iniziative non solo per ragioni economiche — «La possibilità di un danno per gli interessi dei monopoli petroliferi degli Stati Uniti, che deriverebbe da massicci investimenti (di tali paesi) nella regione» — ma anche politiche. Un ampliamento dell'influenza europea nel Medio Oriente pregiudicherebbe infatti i piani intesi ad estendere e consolidare le posizioni americane nella regione. «Nuova Cina» non manca di associare l'URSS agli Stati Uniti nella stessa accusa, secondo lo schema polemico tradizionale.

Gli Stati Uniti sono accusati di «condurre da lungo tempo una politica di espansionismo», in un altro commento, riguarda il «deficit» della bilancia dei pagamenti americana nel 1973. Il «deficit» — si afferma — è il risultato di quella politica.

Gromiko a Parigi: «Sul petrolio abbiamo punti di vista vicini»

Auspicata collaborazione in cui tutti siano sullo stesso piano - L'importanza della conferenza sulla sicurezza - Pompidou a metà marzo in Crimea per l'incontro con Breznev

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16
I ministri degli esteri Jobert e Gromiko hanno ripreso stamattina e continueranno nel pomeriggio i colloqui iniziati ieri per completare l'esame della situazione internazionale e preparare su solide basi l'incontro che Pompidou e Breznev avranno — l'accordo sulla data è stato raggiunto nel corso della visita di Gromiko al Presidente della Repubblica — verso la metà di marzo e molto probabilmente in Crimea, dove il clima, meno rude di quello moscovita, non rischia di rallentare la convalescenza del capo dello Stato francese.

Prendendo la parola, nel corso del pranzo offertogli ieri sera da Jobert, Gromiko ha infatti sottolineato che «nel colloquio avuto è emersa l'esistenza di una sfera importante nella quale i nostri paesi possono unire i loro sforzi», e cioè la sfera energetica. L'Unione Sovietica parte dalla necessità che i problemi del genere vengano discussi «tra tutti i paesi interessati» per trovare un regolamento «capace di contribuire all'organizzazione di una cooperazione nella quale tutti siano posti su uno stesso piano di eguaglianza e che sia vantaggiosa per tutti». Gromiko ha affermato che sul problema energetico «il nostro appoggio alle posizioni difese da Jobert a Washington contro la formazione di un blocco dei paesi consumatori che rischia di privare l'Europa della sua libertà contrattuale nei confronti dei paesi arabi».

vostra politica di indipendenza, sappiate che questi appiuppi vengono dall'URSS perché noi non possiamo che essere soddisfatti di questa politica...». Neanche il discorso Gromiko ha anche sollecitato la Francia a un maggiore impegno per portare a una positiva conclusione la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa che, secondo l'Unione Sovietica, è la via di passaggio indispensabile a tutti i progressi della distensione e della pace nel continente. Jobert, dal canto suo, si è detto certo che gli scambi commerciali franco-sovietici saranno raddoppiati in cinque anni e che la cooperazione nella sfera energetica sarà molto più intensa e di cooperazione che di concorrenza.

In Francia 30 petrolieri verrebbero incriminati

PARIGI, 16
Una trentina di dirigenti delle otto grandi compagnie petrolifere operanti in Francia verrebbero incriminati nei prossimi giorni per avere concluso accordi miranti a falsare il gioco normale della libera concorrenza nelle aggiudicazioni di forniture destinate ad enti pubblici e privati: prefetture, ospedali, scuole, case popolari ecc. E' quanto si apprende in ambienti vicini al ministero della Giustizia, nei quali si preleva che la Procura di Aix-en-Provence — alla quale erano pervenute numerose denunce — è stata autorizzata a procedere.

Lo scandalo, che coniva da tempo, era divenuto di dominio pubblico alla fine del mese scorso con l'incriminazione del delegato generale e di undici direttori generali di una compagnia petrolifera francese, accusati di azioni miranti ad eliminare la concorrenza praticata da rivenditori indipendenti di prodotti petroliferi.

In poche parole, i dirigenti delle diverse società si accordavano fra loro per fissare i prezzi da imporre in sede di aggiudicazioni e designare i beneficiari delle stesse.

Un nutrito rapporto basato in particolare su documenti sequestrati presso le sedi delle grandi compagnie petrolifere fornisce i seguenti esempi: le scuole marxiste erano riservate alla «Shell»; i sanatori della regione di Briançon alla «Total»; le case popolari di Marsiglia alla «Esso»; la fornitura della matita destinata al riscaldamento dello Hotel Matignon, sede del primo ministro, era di «competenza» della «B.F.».

Protesta di profughi baschi in Francia

PARIGI, 16
Trentadue profughi baschi sono stati oggi cacciati dalla polizia dalla cattedrale di Balona dove avevano iniziato uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione sul loro stato in Francia.

Duro attacco di Pechino agli USA

PECHINO, 16
L'agenzia «Nuova Cina» attacca oggi duramente gli Stati Uniti per il tentativo, portato avanti alla conferenza di Washington, di creare un «fronte unico» dei paesi consumatori di energia di fronte a quelli produttori e accusa Washington di «voler rafforzare il suo controllo economico e politico sull'Europa occidentale e sul Giappone, la Germania occidentale e il Vietnam».

Citando le «obiezioni» americane agli accordi bilaterali con i paesi produttori da parte di paesi europei e del Giappone, l'agenzia sottolinea che paesi come la Francia, la Gran Bretagna, la Germania occidentale e il Giappone «hanno cercato di risolvere i rispettivi problemi energetici scavalcando le grosse compagnie petrolifere americane».

Gli Stati Uniti, scrive «Nuova Cina», sono contrari a queste iniziative non solo per ragioni economiche — «La possibilità di un danno per gli interessi dei monopoli petroliferi degli Stati Uniti, che deriverebbe da massicci investimenti (di tali paesi) nella regione» — ma anche politiche.

Un altro commento, riguarda il «deficit» della bilancia dei pagamenti americana nel 1973. Il «deficit» — si afferma — è il risultato di quella politica.

Confermata la condanna a morte per l'antifranquista Salvador Puig

Condannato a cinque anni di reclusione un operaio a Barcellona. Arrestati quattordici studenti a Bilbao

MADRID, 16
Il consiglio supremo del tribunale militare ha confermato la condanna a morte, comminata in prima istanza, nel corso del 9 gennaio scorso, al catalano Salvador Puig Antich. La vita del giovane Puig è ora nelle mani del dittatore Franco.

Gli appelli per la salvezza della vita di Salvador Puig sono ora più necessari che mai.

Puig era stato condannato a morte il 9 gennaio scorso perché riconosciuto colpevole della morte di un ispettore di polizia. Inoltre gli erano stati inflitti trenta anni di carcere per rapina. L'episodio è stato così ricostruito da «Mundo obrero» il giornale dei comunisti spagnoli: «I fatti su cui si basa l'accusa sono contestati da Puig e altri due giovanissimi compagni, seguendo metodi la cui novità per il movimento operaio è comprovata dai fatti, avevano eseguito una rapina. Gli altri due compagni, Puig, inseguito dalla polizia, venne ferito da un poliziotto; rispose sparando a

una volta. Un esperto militare medico dichiarò che il giovane agiva in stato di alterazione psichica. Anche a non voler considerare le motivazioni politiche, le attenuanti sono evidenti».

Altre condanne sono state decise dal tribunale dell'ordine pubblico: tre avvocati di Barcellona sono stati condannati a quattro e cinque mesi per aver pubblicato un bollettino di notizie; a cinque anni di reclusione l'operaio metalurgico Francisco Futo trovato in possesso di detto bollettino e per associazione illecita. Inoltre 14 studenti dell'Università di Deusto e dell'Università di Bilbao sono stati arrestati per attività in relazione agli indipendentisti baschi.

Venezuela: aboliti i campi anti-guerriglia

CARACAS, 16
Il Presidente eletto Carlos Andres Perez, ha annunciato l'abolizione dei campi militari anti-guerriglia esistenti nelle varie zone del paese.

L'annuncio è stato dato durante una conferenza stampa.

Iniziata la sessione del Consiglio centrale dell'OLP

I dirigenti palestinesi riuniti ieri a Damasco

In discussione la partecipazione alle trattative di Ginevra e la questione dello Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza - Scontri nel Golan

DAMASCO, 16
Il Consiglio centrale dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina ha iniziato oggi nella capitale siriana l'attesa riunione nel corso della quale deve essere discussa e presa una decisione circa l'atteggiamento da tenere nei confronti della conferenza di Ginevra per la pace in Medio Oriente. Le decisioni che adotterà il Consiglio centrale dell'OLP verranno portate al Consiglio nazionale palestinese che si riunirà al Parlamento, largamente rappresentativo sia della popolazione palestinese dei campi profughi sia di quella della Cisgiordania e di Gaza) per la ratifica.

I temi centrali del dibattito sono tre: partecipazione o meno a Ginevra; costituzione eventuale di un governo in esilio che rappresenti i palestinesi alle trattative; proposte per la istituzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza. Il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, di George Habbash (che rischia la sospensione dall'OLP per le sue recenti imprese terroristiche di Singapore, Karachi e Kuwait) ha assunto una posizione nettamente negativa su tutti e tre i punti; le organizzazioni maggioritarie (Al Fatah e Al Saika) e il Fronte Democratico Popolare hanno invece mantenuto sull'insieme delle questioni un atteggiamento più realistico e responsabile.

Sulle alture di Golan, intanto, continuano a ritmo quotidiano gli scontri a fuoco. Oggi vi è stato uno scambio di tiri di artiglieria durato mezz'ora nel settore centrale del fronte. I siriani parlano di «pesanti perdite» da parte israeliana, affermando di avere «distruito una unità del genio»; i fonti di Tel Aviv confermano gli scontri ma non parlano di vittime.

Sul fronte del Canale di Suez, invece, il disimpegno è giunto ormai alla sua quarta fase — prosegue regolarmente; tutto lascia prevedere che entro febbraio le truppe israeliane avranno completato il ritiro dalla riva ovest previsto dagli accordi.

A tale proposito è da segnalare che oggi a Tokio, dove si trova in visita ufficiale, il vice primo ministro egiziano Hatem ha dichiarato ai giornalisti di ritenere che il Canale di Suez potrà essere riaperto entro la fine dell'anno. Dopo avere indicato in sei mesi il periodo necessario per rimuovere le mine ed i relitti che ostruiscono la via d'acqua, Hatem ha detto che la riapertura avverrà

in tre fasi, ma non ha fornito maggiori indicazioni sui tempi della loro successione. Hatem ha anche confermato che il governo egiziano intende compiere lavori di allargamento e di approfondimento del Canale, cioè — ultime della seconda e la terza fase dei lavori — il transito sarà consentito anche alle petroliere da 270.000 tonnellate. Contemporaneamente, verranno ricostruite — come è noto — le città di Suez, Port Said e Ismailia, devastate dalla guerra.

Una conferma di Kossighin «La famiglia può unirsi a Solgenitzin quando vuole»

Presenza di posizione critica del poeta Evtuschenko

MOSCA, 16
Il primo ministro sovietico Kossighin ha confermato che i familiari di Alexander Solgenitzin potranno, quando lo ritengano necessario, raggiungere lo scrittore esiliato. Kossighin ha scambiato alcune frasi sulla faccenda Solgenitzin con un giornalista svedese che lo ha avvicinato mentre si trovava alla stazione per accogliere il presidente finlandese Kekkonen.

Il giornalista ha appunto chiesto se i familiari di Solgenitzin potranno raggiungere all'estero. Kossighin: «Abbiamo pubblicato una dichiarazione a questo proposito nella quale si afferma che i familiari potranno partire quando lo riterranno opportuno».

Ancora un processo politico in Marocco

RABAT, 16
Sotto l'accusa di avere omplotato contro la sicurezza dello Stato, sessantatré persone compariranno dinnanzi al Tribunale di Rabat.

Esse sono accusate, oltre che di completo contro la sicurezza dello Stato, di associazione allo scopo di prendere d'assalto la prigione di Kenitra (dove si trovano attualmente i condannati degli ultimi processi politici svoltisi in Marocco).

ingredienti scelti con amore e fusi in una formula esclusiva: il segreto di Mon Cheri...

le praline più amate d'Europa

FERRERO